

C. MAZZONI**INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA II****Fisiocratici Francesi e Scuola Classica Inglese**

Oggetto di analisi (seconda metà '700, primi '800):

una certa figura sociale (il capitalista), in luogo di investire il proprio capitale in beni di consumo o immobili, lo investe al fine di averne un profitto (avere un capitale in uscita maggiorato rispetto a quello in entrata).

Ciò accade dapprima in campo agricolo, poi in campo manifatturiero – industriale.

Esempio 1 tratto da:

Francois Quesnay, Tableau économique (1758)

Per la prima volta viene abbozzata un'analisi complessiva del processo di produzione e distribuzione della ricchezza entro la società.

Emerge il concetto di “sovrappiù”. Il sovrappiù è imputato alla naturale fertilità della terra (alla Natura).

L'oggetto di analisi è una società ancora agricola e essenzialmente pre-capitalistica, tuttavia lo schema di analisi è simile a quello che sarà poi utilizzato dalla Scuola Classica Inglese per analizzare il fenomeno capitalistico.

Nel Tableau (scritto sulla base dell'esperienza di una Francia ancora in gran parte agricola) in luogo di “capitalista” si parla di “produttori” e “classe produttiva”: il concetto è più ampio rispetto a quello di “capitalista” (concetto posteriore) e copre sia i piccoli proprietari che i fittavoli (coloro che affittano terreni dietro corresponsione di un censo in natura o in denaro), sia chi lavora direttamente sua terra di proprietà, sia chi impiega e dirige manodopera su terreno preso in affitto. Si noti che anche sul piccolo proprietario, che conduce il fondo in proprio o con l'ausilio di scarsa manodopera, grava comunque l'onere della corresponsione di una rendita (al re, la decima alla Chiesa, etc.). Tutti i percettori di rendite possono venire definiti “renitier”.

Do qui di seguito una versione semplificata del *Tableau*.

Supponiamo che l'unica merce prodotta in un paese sia il grano. Supponiamo per comodità non esistere alcun mezzo di produzione (aratri, vanghe, etc.). Supponiamo altresì non esista intermediazione con moneta, ma che gli scambi si effettuino direttamente in natura, sicché la quota di prodotto spettante a ciascun componente del sistema (produttori, loro lavoratori e renitier) verrà corrisposta in natura.

Ebbene, ciò di cui si deve disporre in entrata (prima che il ciclo cominci) è un certo quantitativo di grano che funga da semente e un altro quantitativo che funga da nutrimento per i lavoratori e i produttori in attesa del nuovo raccolto: infatti se uno non mangia né può vivere, né, tanto meno, può lavorare.

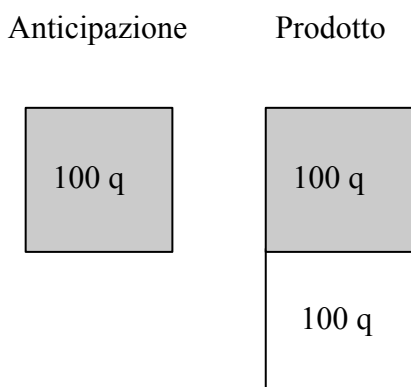
Questo quantitativo di semente è in possesso di una determinata classe sociale (la classe produttiva), la quale lo anticipa per dare corso al processo produttivo. Dal momento, tuttavia, che non ha la titolarità della proprietà sulla terra, affitta il terreno su cui impiantare la coltura dietro corresponsione di un canone in natura da decurtare sul prodotto finale del processo.

Anche qualora si trattasse di un piccolo proprietario che conduce in proprio o con l'ausilio di pochi lavoratori il suo fondo si produrrebbe per costui la stessa necessità di corrispondere alla Chiesa a titolo di decima o al Sovrano una porzione del raccolto.

Supponiamo la terra sia condotta sapientemente: ciò che si nota è che, a partire da un quantitativo di sementi originariamente anticipato di, ad es., 100 quintali, si ricava in uscita un quantitativo di 200

quintali. I 100 quintali iniziali sono stati consumati durante il processo di coltura (parte è stata mangiata dai lavoranti e dai produttori, parte è stata utilizzata come semente); al loro posto, tuttavia, ora vi sono 200 quintali, cioè 100 quintali in più: questi 100 quintali in più costituiscono il cosiddetto “sovrappiù”. È evidente che, trattandosi di grandezze omogenee (sempre di grano si tratta), se l'entrata eccede quantitativamente l'uscita, nella stessa proporzione l'eccederà anche quanto a valore: così se 200 quintali (uscita) è il doppio di cento quintali (entrata), anche il valore del prodotto in uscita sarà il doppio di quello in entrata.

Per i Fisiocratici ciò che genera nuovo valore è la fertilità naturale della terra: la terra ben coltivata produce da sola un eccesso del prodotto in uscita su quello in entrata.



Ora, al termine del ciclo produttivo i 100 quintali di sovrappiù devono essere interamente corrisposti ai renitieri a titolo di rendita, sicché i 100 rimasti nelle mani dei produttori servono per riprodurre il ciclo tale e quale: essi saranno impiegati nuovamente come sementi e alimentazione per lavoranti e produttori, ed, al termine del nuovo ciclo, se ne avrà lo stesso sovrappiù di 100 q, che sarà nuovamente attribuito nella sua interezza ai renitieri, etc.

È evidente come la classe che funge (reinvestendo la propria quota del prodotto sociale ad ogni ciclo) da motore del sistema è la classe produttiva: basterebbe che essa cessasse il reinvestimento per privare i renitieri della loro rendita e gli eventuali lavoratori agricoli dei loro mezzi di sostentamento. Il suggerimento di Quesnay è perciò di non privare i produttori della loro porzione di quota del prodotto sociale, poiché, se ne fossero privati a vantaggio dei renitieri (attribuendo a questi ultimi una quota del prodotto sociale superiore al sovrappiù), il ciclo non potrebbe riprodursi alla stessa maniera, con grave danno per tutte le classi sociali, compresi i renitieri. Infatti, se l'ammontare delle nuove anticipazioni si riducesse da 100 a 50 quintali, venendo attribuiti in sede di distribuzione 150 quintali ai renitieri anziché 100, il sovrappiù dell'anno seguente non sarebbe più di 100 quintali, ma di 50 quintali, dunque ai renitieri sarebbero attribuiti non più i 150 quintali del ciclo precedente, ma 75. Continuando in questa maniera, da ultimo, il sistema collasserebbe.

Dettaglio del modello proposto da Quesnay. Il modello prima descritto era un modello semplificato a scopo didattico, illustrerò ora il dettaglio del modello proposto da Quesnay (riporto la versione del *Tableau* del 1776). Esistono in tale modello tre classi sociali, rispettivamente chiamate classe produttrice (sono gli agricoltori fittavoli che o coltivano direttamente o con l'ausilio di manodopera il fondo), classe proprietaria (sono i nobili, la Chiesa e lo stesso Re, i quali affittano le loro terre dietro corresponsione di un canone d'affitto) e classe sterile (sono gli artigiani ed in generale i produttori di manufatti a partire dalla materia prima prodotta dalla classe produttiva). Lo schema

fissa la situazione ad ogni ciclo produttivo, sicché dobbiamo immaginare che, rispetto al ciclo descritto, ve n'è uno precedente e ve ne sarà uno successivo. All'inizio del ciclo che stiamo analizzando la **classe produttiva** anticipa 2 miliardi, di cui 1 in sementi (materia prima) e 1 in derrate alimentari per sé ed i propri lavoratori: tale anticipazione è necessaria per avviare il nuovo ciclo produttivo. Dobbiamo supporre altre spese fatte all'origine assoluta del processo, che Quesnay chiama "anticipazioni originarie", volte alla messa a coltura dei campi e all'acquisto degli strumenti di lavoro e della materia prima: tali spese sono di un ammontare ben maggiore rispetto alle anticipazioni annue e devono essere parzialmente reintegrate anno per anno (gli strumenti si deteriorano, etc.), inoltre è necessario che sia lasciato un fondo di riserva (da accumulare anno per anno) nelle mani della classe produttrice per far fronte ad eventuali calamità naturali o danni imprevisti che pregiudicherebbero la produzione annua. Alle anticipazioni per sementi e cibo per i lavoratori, si deve perciò aggiungere la spesa di 1 miliardo per tale reintegro annuale. Complessivamente, perciò, ogni anno la classe produttrice spende 2 miliardi in anticipazioni annuali (sementi e cibo), beni già in suo possesso a seguito del precedente ciclo produttivo, e 1 miliardo in spese per il reintegro delle anticipazioni originarie.

All'inizio del presente ciclo la **classe proprietaria** dispone di un reddito di 2 miliardi che le è stato conferito al termine del precedente ciclo produttivo a titolo di affitto dalla classe produttiva (l'affitto nel modello di Quesnay è pagato al termine del ciclo produttivo e non all'inizio). All'inizio del presente ciclo la **classe sterile** dispone di 1 miliardo di manufatti (da essa stessa prodotti nel precedente ciclo produttivo), 1 miliardo di cibo e 1 miliardo di materia prima (degli ultimi due s'è approvvigionata dalla classe produttiva al termine del precedente ciclo produttivo).

Al termine del presente ciclo produttivo, da un'anticipazione di 2 miliardi in cibo e sementi fatta dalla classe produttiva, essa otterrà un prodotto dell'ammontare complessivo di 5 miliardi, cioè essa otterrà un sovrappiù di 3 miliardi. Tale prodotto complessivo consiste di derrate alimentari pari a 3 miliardi e di materia prima (legno, sementi, etc.) pari ad 2 miliardi. La classe sterile, dal canto suo, ha prodotto nel presente ciclo produttivo, a partire dalla materia prima acquistata in precedenza dalla classe produttiva e dagli strumenti manufatti da essa stessa prodotti, 3 miliardi di manufatti, ed ha consumato 1 miliardo di cibo di cui s'era approvvigionata in precedenza dalla classe produttiva.

A questo punto intervengono gli scambi reciproci fra le varie classi sociali. Il processo inizierà dalla spesa del denaro da parte di chi lo possiede, cioè la classe proprietaria: essa spenderà, dei 2 miliardi in suo possesso, l'uno in spese presso la classe produttiva (derrate alimentari), l'altro in spese presso la classe sterile (manufatti di lusso). Per effetto di questa spesa, accade che: 1) la classe proprietaria ha ora 1 miliardo di derrate alimentari e 1 miliardo di manufatti, ma non possiede più denaro; 2) la classe sterile ha 1 miliardo di denaro e 2 miliardi di manufatti; 3) la classe produttiva ha 1 miliardo di denaro, 2 miliardi in materia prima e 2 miliardi in derrate alimentari. Ora la classe sterile spende il denaro che ha ricevuto dalla classe proprietaria (1 miliardo) in acquisti di derrate alimentari presso la classe produttiva. Per effetto di questo passaggio: 1) la classe produttiva si ritrova con 2 miliardi di denaro, 1 miliardo in derrate alimentari e 2 miliardi in materia prima; 2) la classe sterile si ritrova con 1 miliardo di cibo e 2 miliardi di manufatti. Ora la classe produttiva acquista dalla classe sterile per 1 miliardo di manufatti (strumenti di lavoro). Per effetto di questa transizione: 1) la classe produttiva si ritrova con 1 miliardo in denaro, 1 miliardo di manufatti, 2 miliardi di materia prima e 1 miliardo di cibo; 2) la classe sterile si ritrova con 1 miliardo di denaro, 1 miliardo di derrate alimentari ed 1 miliardo di manufatti. Ora la classe sterile acquista per 1 miliardo di materia prima dalla classe produttiva. Per effetto di tale scambio: 1) la classe produttiva possiede 2 miliardi di denaro, 1 miliardo in manufatti, 1 miliardo in derrate alimentari e 1 miliardo in materia prima; 2) la classe sterile possiede 1 miliardo in derrate alimentari, 1 miliardo in materia prima e 1 miliardo in manufatti. A questo punto subentra l'ultimo passaggio: la classe produttrice

versa i 2 milioni di denaro alla classe proprietaria a titolo di canone annuo per l'affitto dei terreni. Può così iniziare un nuovo ciclo produttivo, che riprodurrà tal quale il precedente.

I difetti del modello di Quesnay.

Il modello presenta due difetti, prontamente evidenziati dalla Scuola classica inglese: 1) il comportamento dei produttori è irragionevole (essi, reinvestendo la loro quota di prodotto sociale, mantengono in vita un sistema che crea un vantaggio soltanto alla classe dei renitier, cui viene attribuito l'intero sovrappiù). Al fine di rendere ragionevole il comportamento dei produttori, occorre invece ipotizzare che, in sede di distribuzione, almeno una quota del sovrappiù venga loro attribuita; 2) il sovrappiù è generato nel solo settore agricolo, mentre il settore manifatturiero (che si evolverà in industriale) è ritenuto "sterile".

Esempio 2 (capitalismo industriale), svolto dalla Scuola Classica Inglese

Questo esempio svolge l'ipotesi di un sistema capitalistico già avanzato ed a carattere industriale.

Supponiamo un'industria che produca spilli.

In questo caso ciò di cui si deve disporre all'inizio del processo sono: 1) la materia prima (il ferro); 2) le macchine e la fabbrica dove ospitare le macchine e far lavorare gli operai; 3) i beni necessari al sostentamento dell'operaio durante il processo produttivo.

Si noti inoltre questo: che le miniere da cui è stata estratta la materia prima sono di proprietà dei renitier e, pertanto, scontano nel loro prezzo una quota di rendita; che la terra su cui impiantare fabbriche e adiacenze è pur'essa di proprietà dei nobili (renitier) e, dunque, deve essere affittata dietro corresponsione di un canone; che, da ultimo, i beni necessari al sostentamento degli operai durante il processo produttivo sono prodotti nel settore agricolo, ove i capitalisti agricoli devono corrispondere una rendita ai renitier, proprietari delle terre. Perciò, i costi della produzione agricola, di cui la rendita è una quota, si ripercuotono anche sul settore industriale, dovendo questo corrispondere ai propri lavoranti un salario che almeno assicuri la sussistenza. In ogni caso, pertanto, il reddito spettante ai renitier va a gravare sul prezzo degli stessi prodotti industriali.

Ciascuno dei tre elementi menzionati in principio (materia prima, macchine e fabbriche, beni di sussistenza) è indispensabile; in particolare, si noti ancora, ciò di cui gli operai devono vivere (i beni necessari non soltanto a mangiare, ma a coprirsi per non morire assiderati, etc.) sino al termine del processo produttivo deve essere già presente, altrimenti gli operai morirebbero, e non potrebbero lavorare.

Che il settore agricolo e in generale tutti quei settori industriali che producono generi di largo consumo funzioni efficacemente e produca è dunque interesse di ogni capitalista, non solo del capitalista agricolo e dei capitalisti che operano in quei settori particolari. Infatti tutti i capitalisti hanno bisogno di operai per produrre, ma per disporre di operai occorre che questi vivano, possano riprodursi (riproducendo costantemente nuova manodopera che sostituisca quella vecchia), cioè abbiano di che nutrire non soltanto se stessi ma la propria prole, di che vestire, etc.

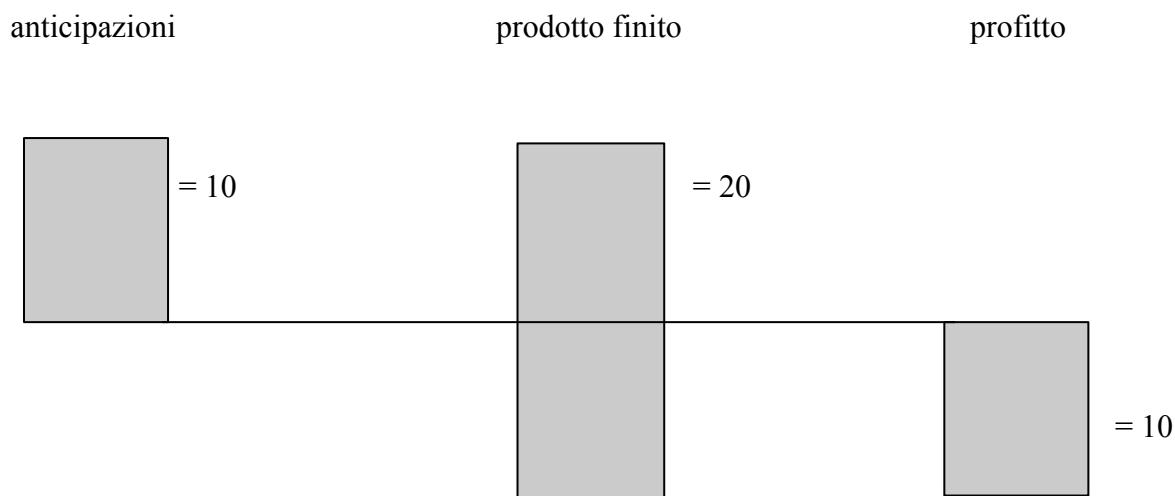
In generale, la produttività del settore agricolo è importante per il capitalismo nel suo complesso: infatti, più la massa dei generi di sussistenza a disposizione è ampia, più manodopera salariata si può assumere.

Anche in questo caso lo schema è il medesimo: il capitalista anticipa una certa somma (stiamo ora ragionando in termini di denaro), con la quale 1) compera da altri capitalisti la materia prima, 2) paga l'affitto ai renitier, compra macchinari e impianta fabbrica, 3) pagherà a fine processo il salario agli operai.

In uscita, dalla vendita del prodotto, il capitalista ricaverà un certo ammontare in denaro, dal quale, sottratte le anticipazioni, calcolerà la percentuale del proprio profitto.

Considerazioni

1) Lo schema che sottende al processo capitalistico di produzione è il seguente:



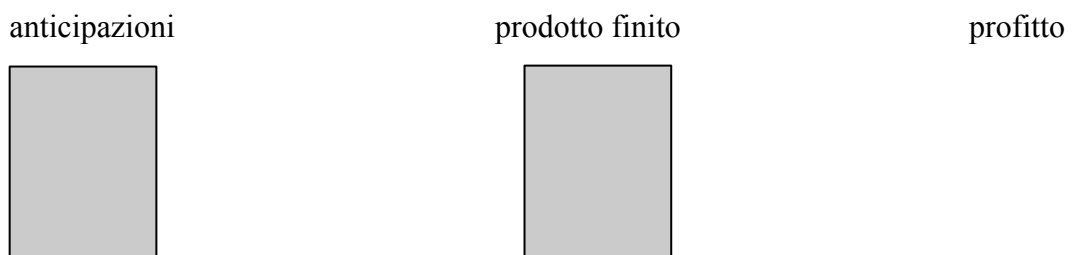
Ora, il capitalista agisce secondo una sua logica intrinseca di comportamento che in se stessa potrebbe apparire egoistica, ma che, in verità, contribuisce al benessere complessivo del sistema e della società.

La logica che egli segue è quella del profitto.

Il capitalista continua a reinvestire il suo capitale *sin tanto e nella misura* che per lui questo è remunerativo (produce profitto). Dico “nella misura” poiché il capitalista regola il suo comportamento non sul profitto assoluto che può conseguire, ma sul saggio del profitto, ossia sul rapporto fra profitto e anticipazioni (così se da 10 ricavo un profitto di 10, come nella nostra ipotesi, ho un saggio del profitto di $10/10=1/1$ o 100%, ma se da 10 ricavo 5, ho un saggio del profitto di $5/10=1/2$ o 50%, cioè della metà, e se, ancora, da 5 ricavo un profitto di 10 ho un saggio del profitto del $10/5=2$ o 200%, cioè del doppio che nel primo caso, essendo però i profitti assoluti in ambedue i casi uguali).

Dico “sin tanto” nel senso che segue.

Se lo schema fosse ora il seguente egli cesserebbe di reinvestire il suo capitale.

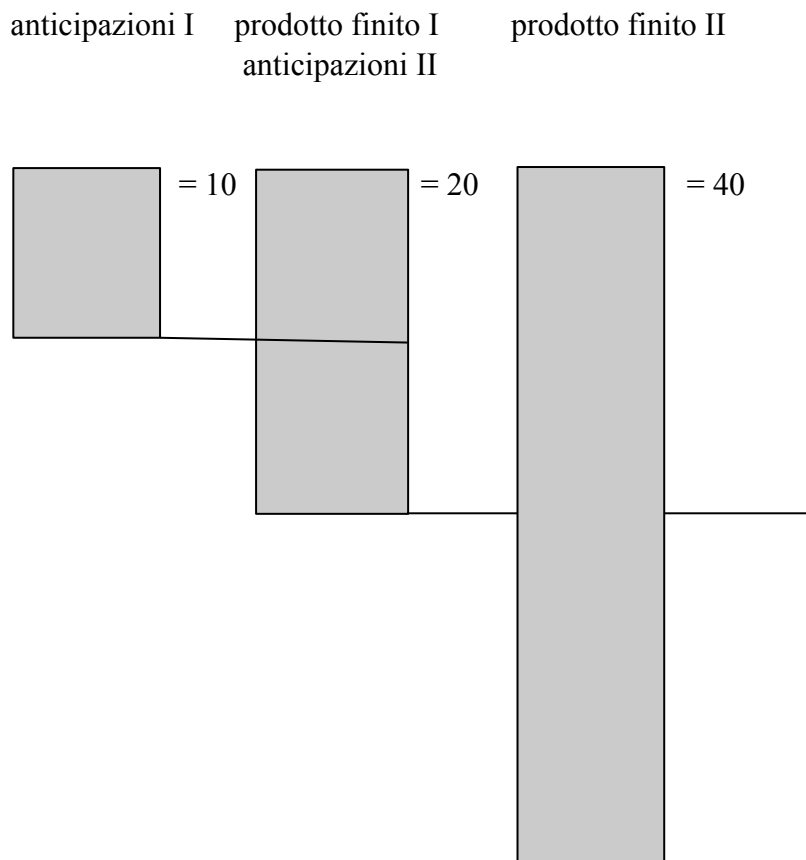


In generale se non c'è profitto o c'è perdita il capitalista non reinveste il capitale.

Se, tuttavia, egli ne ha profitto, continua a reinvestire il suo capitale.

Torniamo al caso precedente: il capitalista ha un profitto. Lo reinveste, secondo la logica della sua classe di appartenenza. Supponiamo sia un capitalista industriale: comprerà nuove macchine, assumerà altri operai, allargherà la fabbrica, comprerà più materia prima, etc.

Così avremo:

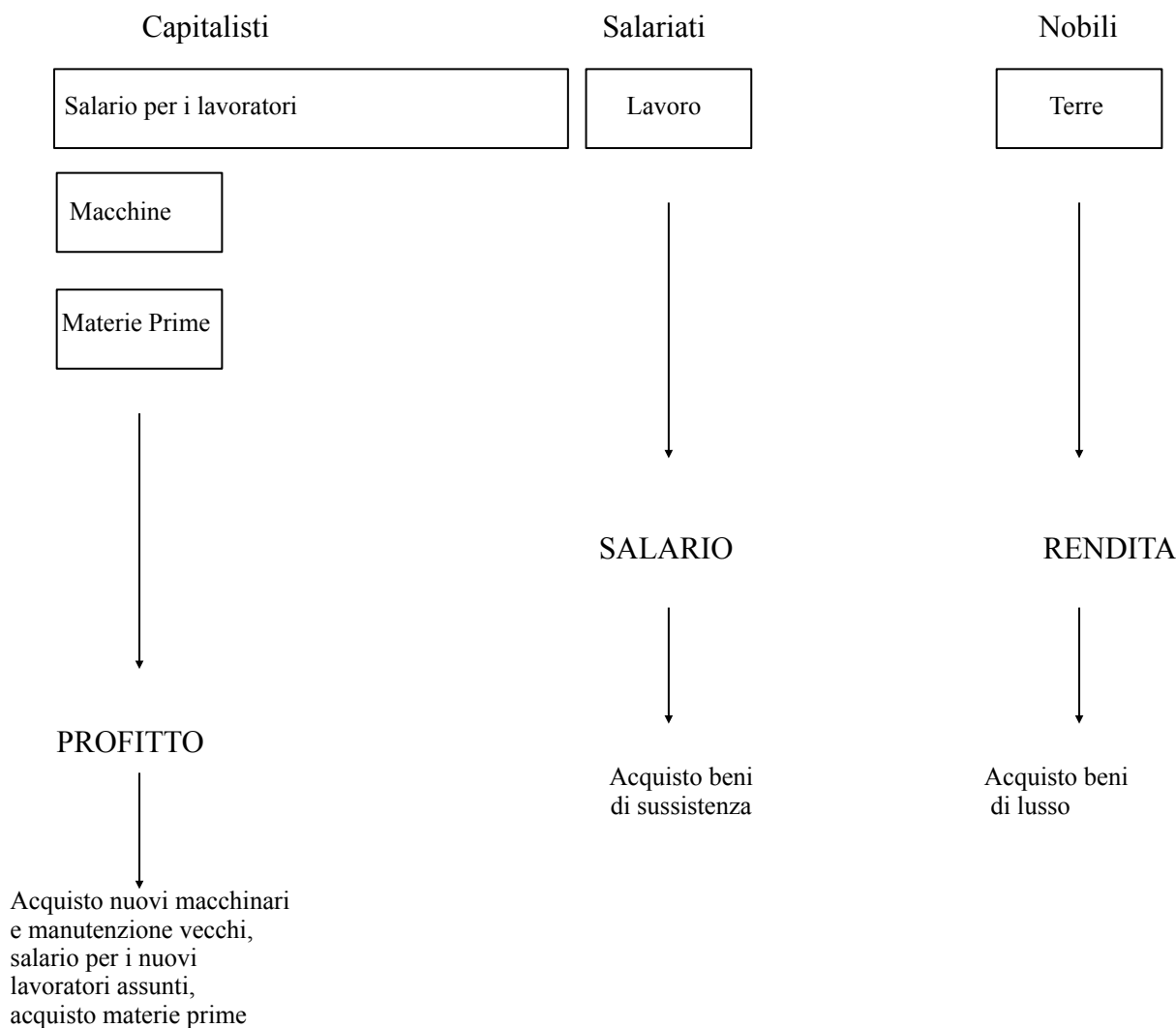


Nel primo ciclo il capitalista ha un profitto di 10, nel secondo di 20: certamente il saggio del profitto non è cambiato: $10/10=1$, $20/20=1$, ossia 100%, tuttavia a partire dai suoi iniziali 10, ora il capitalista si ritrova 40, con una differenza di 30. Il capitalista continua costantemente a reinvestire il suo capitale, maggiorato dei profitti, di ciclo in ciclo, sino a quando continua ad averne un profitto: questa, s'è detto è la logica della sua classe d'appartenenza.

Tuttavia quest'ottica, apparentemente egoistica, ha conseguenze positive su tutto il sistema in questo senso: la manodopera, che altrimenti non avrebbe di che vivere, scambia il proprio lavoro con un salario che le garantisce la sussistenza, i nobili, che altrimenti non avrebbero di che sostentarsi, con la rendita riescono a mantenere il loro tradizionale tenore di vita, etc.

Le altre due classi, a differenza dei capitalisti, risolvono in consumi tutto ciò che viene loro attribuito in sede distributiva (il salariato spende il salario in generi di prima necessità, il nobile in superfluo): di contro, reinvestendo la loro quota, i capitalisti assicurano non soltanto occupazione per i vecchi salariati e beni superflui per i nobili già dotati di una rendita, ma nuova occupazione per altri salariati e rendita per altri nobili.

La seguente illustrazione grafica presenta schematicamente ciò che ciascuna classe sociale dà alla produzione e ciò che ne riceve in cambio in sede di distribuzione.



Tecnicamente, il reinvestimento da parte del capitalista ad ogni ciclo non soltanto del capitale anticipato all’inizio di quel ciclo, ma maggiorato del profitto, si chiama “riproduzione allargata” e si contrappone alla “riproduzione semplice” che ripete il ciclo con la stessa anticipazione iniziale.

Il rapporto capitalista-salariato è pur’esso regolato da sue ben precise regole indipendenti dalla volontà del capitalista.

Il salario, infatti: 1) non può scendere al di sotto della sussistenza, altrimenti la classe lavoratrice verrebbe meno e il sistema non potrebbe nel suo complesso funzionare (per sussistenza si intende non soltanto garantire il sostentamento dell’operaio, ma anche che questi abbia una prole e possa mantenerla, riproducendo così nel tempo la classe dei lavoratori), 2) il salario può essere molto o poco superiore al livello della sussistenza, e ciò viene a dipendere non dalla volontà del capitalista, ma dalla legge della domanda e dell’offerta (se esistono pochi operai disponibili sul mercato a fronte di una grande richiesta, i capitalisti entreranno in concorrenza fra loro e saranno disposti a concedere salari molto al di sopra della sussistenza, pur di accaparrarseli).

Del resto, per il principio di popolazione di Malthus, quando i salari sono alti, i lavoratori tenderanno a riprodursi smisuratamente, estendendo così in poche generazioni il loro numero e riportando così i salari verso il basso (sino al punto da rasentare la sussistenza o scendere al di sotto di essa) e creando disoccupazione, morte per fame dei disoccupati, etc.

Il livello dei salari, in ultima istanza, verrebbe a dipendere unicamente dalla proporzione fra le risorse disponibili annualmente da parte della classe capitalista come anticipazioni a titolo di salario (le quali ad ogni ciclo sono date e non dipendono dalla volontà del capitalista: se da 100 anticipate ora il capitalista si ritrova 100+50, può investire un massimo di 100+50, da cui vanno ancora dedotte le spese per il mantenimento delle macchine, la compera di nuova materia prima e il pagamento della rendita) e la massa di popolazione lavorativa presente sul mercato: sta ai lavoratori, in periodi di alti salari (e quindi di scarsa manodopera) contenere il proprio incremento demografico in modo da contrastare la caduta dei salari.

(In proposito: *Sui Principi dell'economia politica e della tassazione*, David Ricardo, 1817)

2) Lo schema illustrato richiede la presenza di tre classi sociali: 1) i capitalisti, ossia coloro che hanno accumulato il capitale (fisico o monetario); 2) i nobili, eredi degli antichi signori feudali e detentori (proprietari) delle terre (ivi comprese miniere, giacimenti, etc.), 3) i salariati, i quali non posseggono altro che la propria capacità di lavorare. Ciascuna delle tre classi scambia con le altre ciò che ha in cambio di ciò che non ha.

Il problema storico è: come ha potuto prodursi storicamente una classe la quale non possiede altro che la propria capacità di lavorare e che non può fare altro che scambiare questa con la sua sopravvivenza? Come ha potuto prodursi storicamente l'accumulazione del capitale nelle mani di poche famiglie?

3) Lo schema ha un difetto (o ritardo) di funzionamento, già visto nell'esempio 1, e dovuto alla presenza dei nobili ed alla necessità da parte dei capitalisti di corrispondere loro una rendita in cambio dell'uso della terra (di loro proprietà). I nobili, entro il processo produttivo capitalistico, non hanno alcuna funzione attiva: non lavorano, come fanno i salariati, né rischiano i propri capitali, come fanno i capitalisti, ma si limitano a percepire una rendita per il solo fatto di possedere la terra che hanno ereditato di generazione in generazione. Tale rendita non fa altro che rallentare il processo di allargamento del capitale.